



ni. Abitano in una delle zone più pericolose del centro, vicino a via Tarabulus. Fawzi viene a Misratah per sapere cosa ne è stato di loro. Spera soltanto che si ricordino ancora del suo volto, perché ormai sono passati 23 anni dall'ultima volta che si sono visti e lui era ancora un ragazzo. O forse invece lo avranno riconosciuto nel filmato che Al Jazeera continua a mandare in onda sulla manifestazione dei libici davanti all'ambasciata di Londra, dove si vede lui con in mano il manifesto contro Gheddafi e i suoi complici, con su scritto in arabo: «Sarete consegnati alla giustizia».

L'indomani mattina, quando il peschereccio attracca al porto bombardato di Misratah, Fawzi si fa un video con il cellulare, per immortalare la scena e mostrarla ai figli rimasti a Londra. Dietro le lenti degli occhiali trapela l'emozione. Poi prende le valigie e scende insieme al dottor Ramadan. L'altro passeggero, anche lui libico, anche lui di Londra. Un signore sulla cinquantina, capelli bianchi e barba ben curata. Ha uno zaino

Il carico Nella stiva 150 tonnellate di zucchero latte, farina e fagioli

da viaggio sulle spalle. Ha intenzione di fermarsi per un po' qui a Misratah. Come ha già fatto nelle settimane precedenti a Bengasi e a Ajdabya. È un cardiologo, ed è tornato nel suo Paese per lavorare sul fronte e curare i ragazzi che stanno dando la vita per la libertà. Ragazzi come Lotfi e Bashir, imbarcati sul peschereccio di Tareq da Misurata a Malta e ansiosi di tornare a Misurata per andare alla guerra. L'Italia? L'Europa? No, grazie. Non ancora, non ora. Questo è il tempo della lotta, non dell'evasione. La Libia, dicono, ha bisogno di loro. ❖

sul ponte, due uomini fissano il mare con nostalgia. Sono gli unici passeggeri della nave, a parte l'equipaggio e noi giornalisti. Sono entrambi due esuli politici e hanno anticipato di qualche settimana il ritorno in patria, scommettendo sulla fine di Gheddafi. Fawzi manca da Misratah da 23 anni. Scappò all'epoca delle proteste degli studenti, nel 1988, quando era ancora all'università di Tripoli. Aveva giurato a se stesso che non sarebbe tornato prima della caduta del regime. Bene quel momento sembra essere ormai inesorabilmente vicino. A maggior ragione visto che ha perso i contatti con i familiari. I fratelli, sua sorella e la madre. L'ultima volta li ha sentiti tre settimane fa, prima che staccassero i telefo-

Rivolta anti-Usa per il Corano bruciato: 10 morti a Kandahar

In Afghanistan non si placa la rivolta contro il rogo del Corano. Dopo l'assalto alla sede Onu di Maz-i-Sfarif, ieri la rabbia è esplosa a Kandahar. Assaltata la scuola femminile americana, almeno nove morti.

RACHELE GONNELLI
INVIATA A KABUL

I tumulti contro il reverendo americano Terry Jones e i suoi roghi del Corano, si spostano in Afghanistan dal nord al sud. Dopo il cruento attacco alla sede della missione Onu a Maz-i-Sfarif, ieri un nuovo bagno di sangue a Kandahar. La roccaforte dei talebani negli ultimi mesi, da quando il generale Petraeus ha sospeso l'offensiva Nato per dare spazio al processo di pace iniziato dal governo Karzai, è stata relativamente tranquilla. Ieri però migliaia di persone sono scese in strada al grido di «morte all'America» e «morte a Karzai». Un gruppo ha assaltato la scuola femminile americana, dando fuoco alle aule, un altro gruppo ha iniziato a marciare verso il palazzo del capo del consiglio provinciale, Ahmad Wali Karzai, fratello del presidente, in un generale saccheggio della zona commerciale di Durahi e caccia al giornalista. Iniziata con sassaiole contro i blindati americani, che non hanno risposto all'attacco seguendo l'invito «alla calma» del presidente Obama, la manifestazione è degenerata in sparatorie con la polizia locale. Dieci morti, tra cui un ufficiale afgano, 81 feriti, 70 arresti è la contabilità finale della

giornata.

All'alba a Kabul c'è stato anche un tentato assalto alla base Phoenix, delle forze Nato, sulla strada per Jalalabad, ad opera di un commando di quattro persone, due armate di lanciarazzi Rpg e due di giubbetti esplosivi nascosti sotto i burqa che sono esplosi all'ingresso ferendo lievemente tre militari. Nel suo nuovo ufficio dell'Alta commissione di pace a Kabul, Aziz Ahmadzai, ex direttore dell'Ufficio governativo per il disarmo delle milizie illegali, è convinto che le manifestazioni non siano orchestrate direttamente dai talebani. «Può darsi spiega - che vi siano infiltrati anche di Al Qaeda, uzbeki, tagiki, ceceni, è da investigare. Ma hanno solo usato l'opportunità della situazione. Il loro obiettivo è distruggere la credibilità del processo di pace in corso». Processo di pace molto criticato, a dire il vero, anche dai nascenti network della società civile a convegno nei giorni scorsi a Kabul, che ne sono esclusi. Lo ritengono assai poco trasparente e efficace, vista la scarsa rappresentatività dei mediatori, molti dei quali sono i signori della guerra di sempre. Hagi Ali Shirjowzjanj, di una associazione della finora tranquilla provincia di Sar i Pul nel nord racconta come per mancanza di alternative di impiego molti che avevano deposto le armi stiano tornando ad «arruolarsi» tra i talebani. «Gli hanno fatto tante promesse - dice - ma il lavoro non c'è, non ci sono imprenditori, restano mafia e signori della guerra». ❖

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

GIULIO GARBELLI

Non è più con noi.

Ciao Giulio, ciao Papà, ciao Nonno da Carla, Nicla, Maurizio, Diana, Marco e Luca.

Chi vorrà potrà salutarlo

Lunedì 4/4 dopo le 10,00 e fino alle 10,30 all'obitorio dell'Ospedale Sacco in via G.B. Grassi, 74 Milano.

Non c'è più

GIULIO GARBELLI

Ricordiamo un uomo che ha vissuto pienamente la vita con la sua compagna e i figli. Mungitore, soldato, partigiano, funzionario del Pci, cooperatore ricercatore naturalista e collaboratore del museo di Storia Naturale di Milano. Dirigente e organizzatore della Lega Cooperative. Poi anche scrittore umile con se stesso ma riconoscente nel ricordare gli altri del movimento cooperativo. I compagni del Pci, Pds, Ds della Di Vittorio.